

lenocinio e per avere abusato d'una ragazza sulla quale viveva. Rimasi meravigliato che mi si raccomandavano persone del genere e non ne tenni conto. L'individuo poi fu condannato a sei anni dalla dodicesima sezione. Oltre di quel biglietto che io conservo, debbo averne altri. Il biglietto di cui sopra, mi fu portato da un vecchiotto del circolo, di cui è presidente il Casale.

Avv. Sandulli — Sa se il d'Amelio sia mai stato proposto per l'ammonizione e difeso dall'on. della Rocca?

— Non mi consta.  
Avv. Lucci — Ricorda il teste che un impiegato di Posta aveva depositato 1500 lire presso il d'Amelio che doveva passarle al Casale per un traslocamento e che — non essendo questo avvenuto — furono restituite?

— L'ho sentito come tante altre cose del genere. C'erano tante autorità superiori che potevano occuparsene tanto più che piazzetta Nilo non appartiene a sezione Avvocata!

Avv. Lucci — Sa il teste di pregiudicati che dovevano andare al domicilio coatto e che non vi andarono per intrusione dell'on. Casale?

— Non ricordo.  
Avv. Cocchia — Il maresciallo Palmieri prese parte alla causa Iochini?

— L'arrestai io Iochini.  
Avv. Cocchia — E che cosa disse durante lo svolgimento della causa?

— Dissi che questi erano la bassa fratta mentre gli alti fusti se ne stavano al coperto.  
On. Spirito — Intendevate parlare dei camorristi della sezione Avvocata?

— Per l'appunto.  
Avv. Lucci — Vi erano rapporti tra il delegato Mellino e l'on. Casale?

Il Presidente trova che questa domanda non è pertinente alla causa, ma — dopo alcune spiegazioni dell'on. Ciccotti — il teste dichiara che non solo il Mellino ma tutti i funzionari della pubblica sicurezza di sezione Avvocata erano amici del Casale.

Avv. Lucci — Fra le tante domande, che rimanderemo a miglior tempo, potrebbe dirci il teste se il Mellino era in buone relazioni con gente di mala vita?

Il Presidente si nega di fare questa domanda e prega l'avvocato di non insistere.

Avv. Lucci — Signor presidente intendiamoci. Noi non veniamo qui per proporre incidenti: abbiamo troppo rispetto per la magistratura per poter lontanamente pensare di farle perdere tempo. Noi abbiamo tanto rispetto quanto gli altri non ne hanno, ed il rispetto nostro è così alto che siamo giunti persino ad accusare quei magistrati che non adempivano al loro altissimo dovere.

Il presidente qui interrompe — per equivoco? — rivendicando la rispettabilità della magistratura.

On. Ciccotti rileva l'equivoco dicendo: l'istituzione è un'astrazione; essa funziona per mezzo di uomini dei quali alcuni fanno il loro dovere, altri no. Così è della pubblica sicurezza, della magistratura, di ogni altra istituzione. Se conosco magistrati che fanno tutto il loro dovere, rendo loro ogni segno d'onore: se ne conosco che fanno male, li censuro. Primo dovere di tutti quelli che fanno parte di una istituzione è di non risparmiarne il loro biasimo a quelli che la contaminano. Un malinteso spirito di solidarietà, ecco quello che danneggia l'istituzione. Ed è per questa serie di compromessi e di equivoci che ci è toccato e ci tocca assistere qui a certe riabilitazioni!

L'avv. Sandulli chiede al presidente che si richiami l'incertamento riguardante il d'Amelio.

Mentre la seduta si toglie — sono le 16 e 30 — il maresciallo Palmieri s'avvicina alla difesa del deputato Casale e rivolgendosi a quelli della Propaganda: Io non sono venuto qui a difendere i nemici delle istituzioni!

Avv. Lucci — Ci rivedremo a domani!  
Voci — Ma così non fate gli interessi della giustizia?

E la gente se ne va commentando gli incidenti della giornata ed il pubblico, scacciato fuori

dal presidente, si precipita per sapere la fine dell'udienza.

Domani

Udienza alla solita ora.

### Uno al giorno

L'on Spirito

Profleremo gli avvocati, tanto della Parte Civile, che della Difesa. Cominciamo — cavalleria doverosa — con gli avversari; e, onore al merito, dall'on. Spirito, che pare faccia da direttore di orchestra fra i suoi colleghi.

Gli occhiali d'oro sul viso pallido, quasi verdastro, spiccano col loro riflesso, fortemente; ed è la prima nota caratteristica, che lascia quella persona, appena vista. Dopo non si dimentica più. L'eloquenza sua assomiglia al suo colore facciale: è bile, che travasa. Quando è calmo, e la parola è scandita, la parola sa pure di veleno.

I segni caratteristici sono, con lui, la risultanza fedele del suo carattere. Vinto nel duello ostinato, perseverante, con Nicotera, lo avrete conosciuto nella sua vita. Sente il verde, ed esplica un'azione a base di verde rame.

Uomo politico, è all'avanguardia della reazione. Perciò gli toccò l'onore ambito, di essere il relatore dei provvedimenti eccezionali.

Per la parte, egli rappresenta quella di vero, autentico avversario nostro. Due cieli si aprono: uno illumina con luce sinistra la forza, l'altro indora la statua, elevata dagli uomini, alla Libertà!

Ma quest'avvocato — strano tic — difese una volta i nostri compagni innanzi al Tribunale; ma perchè era al potere... Nicotera, e i compagni nostri erano stati carcerati dal Barone.

Allora la causa era santa e giusta, come gli rimbrotto, con voce che dovette scendere nella coscienza, il compagno Cocchia, perchè a quel rimbrotto non replicò. Ma nell'incidente mostrò, alla sua età, forza di nervi e di muscoli, che manca ai suoi compagni, specialmente a Marciano dall'eterno, freddo sorriso, che aprì il fuoco con furia francese, compiendo la ritirata con prudenza spagnuola.

### Conferenza Ferri

La conquista della felicità

È il tema svolto dall'on. Enrico Ferri nella brillante conferenza tenuta ieri sera nel salone di Vicaria Vecchia a Forcella.

La vasta sala era gremita d'un pubblico eletto ed ansioso d'ascoltare il grande oratore di parte nostra. Ed ancor sulla via il pubblico rumoreggiava per poter giungere alla conquista della felicità.

Impossibile assolutamente seguire l'oratore nelle profonde argomentazioni, negli splendidi voli poetici.

Daremo però qui un pallido sunto di quanto egli disse.

La propaganda socialista finora è stata troppo unilaterale e ristretta. Essa s'è limitata alla lotta economica, alla lotta per il pane. Questo non è l'unico bisogno della vita umana; occorre anche una rigenerazione artistica, scientifica, morale.

Ogni essere tende al raggiungimento della felicità; ed il problema della felicità s'impone quando questa manca.

La tristezza contemporanea ci spinge a tale ricerca.

In Napoli la bellezza della natura e la incoscienza del popolo rendono meno sentita la infelicità generale.

Oggi, per esempio, che è la festa di S. Raffaele, le ragazze sono soddisfatte uscendo coi loro abiti nuovi ad osservare le luminarie. Questa è illusione di felicità, una felicità inferiore e di solo istinto.

Nella Grecia gli uomini liberi si bearono alle

immense bellezze dell'arte, di fronte agli iloti che giravano la macina ed ai quali parlar di felicità sarebbe stato parlar di cosa che superava il loro stato di coscienza. Oggi — cambiate forme — è lo stesso fenomeno che si ripete: soddisfatti della festa religiosa, d'un giorno, gli iloti moderni non sentono di poter esser felici sempre come i liberi cittadini che spadroneggiano per la città.

Pure, in diverse proporzioni, il problema s'impone alle due classi.

La vita sociale va divenendo sempre più convenzionale e bugiarda. Da una parte i lavoratori incoscienti fuggono timorosi i loro sostenitori, i socialisti; dall'altra le classi elevate fuggono perfino la conversazione per timore di mostrare a nudo l'animo loro. Perfino la moda è una finzione; si adottano le mezze tinte, i colori modesti, perchè si ha ritegno di fare sfoggio delle ricchezze mentre v'è sul marciapiede chi muore di fame.

Uno stridente contrasto si ha paragonando l'epoca della grandezza greca, della Roma repubblicana, del rinascimento — epoche di espansione della vita umana — al nostro tempo infelice di usurai e cannibali, in cui tutto è menzogna, nulla è sinceramente espresso.

Per assicurare ai figli, ai nepoti la felicità tanti eroici sacrifici si sono avuti nella prima metà del nostro secolo, ma noi, che vediamo ancora piaghe purulente, sentiamo anche adesso la mancanza di felicità; e l'arte contemporanea raccoglie le malinconie dell'anima umana.

La felicità ha due elementi: l'uno individuale, l'altro sociale; indipendenti l'uno dall'altro, poiché colui che soffre di spleen non sarà felice neppure tra felici e viceversa anche tra infelici vi può essere uno relativamente felice.

La conquista della felicità individuale, soltanto, è una mera illusione; quella collettiva è vera. Il miglior modo adunque per raggiungere la felicità vera consiste nell'aiutare l'acquisto della felicità collettiva. Per questa la terra da « valle di la grime » si muterà in fonte di gioie per tutti; poiché nella collettività ognuno ne avrà la sua parte.

Dalla preponderanza che s'è dato all'uno piuttosto che all'altro elemento costitutivo della felicità son derivate le due grandi correnti filosofiche: gli individualisti, da Krapotkine a Giullot a Nietzsche, da una parte; i socialisti da Schopenhauer a Tolstoj, dall'altra.

La felicità, secondo Nietzsche sta nell'egocrazia; quindi l'apologia dell'uomo forte che vive schiacciando gli altri. Ed il Lebon giunge a dichiarare la filantropia sentimento antisociale e nocivo.

Tolta l'esagerazione, egli ha forse un po' di ragione. Dante non ascolta le preghiere d'un dannato che voleva gli si togliesse il ghiaccio dagli occhi,

E cortesia fu con lui esser villano

dice, perchè righiacciandosi le nuove lagrime gli producevano nuovo e più forte dolore. Così la dama felice che, avvolta nelle sete e nei broccati, scende nei tuguri a far la carità fa opera nobilissima, ma quest'opera, come quella di Dante se avesse tolto il ghiaccio dagli occhi al dannato, non giova a nulla altro che a far sentire moltiplicati i dolori del giorno dopo.

E di fatti in venti secoli, da Cristo ai suoi presenti contraffattori, la filantropia non ha giovato per nulla.

Questo dimostra evidentemente che il problema della felicità non si può risolvere individualmente; ma v'è bisogno dell'intervento sociale.

Ed ancora, perchè di tanti geni che germogliano nel nostro suolo, appena qualcuno riesce a manifestarsi, a passare alla storia? Perchè non è la società che raccoglie i fiori dell'ingegno, ma l'individuo: se Giot o non avesse incontrato Cimabue sarebbe rimasto umile pastore.

Secondo Schopenhauer, invece, il segreto della felicità sta nel confondere il nostro cuore con quello di tutte le creature umane. E Tolstoj, col magistero dell'arte sua, mostra che la ragione dell'infelicità umana sta nel contrasto fra leggi naturali e sociali.

E noto l'aneddoto del Tolstoj. Una sentinella cacciò sgarbatamente un mendicante che chiedeva l'elemosina sulla porta della caserma.

al quale non arrivano nemmeno, malgrado un lavoro da forzati!

In una società comunista l'uomo, non essendo più isolatamente alle prese colle necessità dell'esistenza, potrà — dopo aver date le sue due o tre ore di lavoro sociale giornaliero — dedicarsi alle scienze, alle arti, e alle multiple aspirazioni innate in lui.

Sarà allora che si vedranno espandersi considerevolmente, ed in proporzioni che uno non può nè meno immaginare presentemente, le arti e le scienze, ed estendersi all'infinito le invenzioni d'ogni specie.

Il guadagno lungi dall'essere stimolo al progresso, non è, di fatto, che sprone al delitto.

E' pel guadagno che i figli dei poveri muoiono d'inedia. E' pel guadagno che si fanno spedizioni lontane che portano la devastazione presso popoli pacifici e tranquilli che non hanno mai fatto nulla per provocare e meritare certi atti di brigantaggio.

E sono sempre i proletari che lasciano la loro vita in queste spedizioni, mentre esse sono fatte tutte a profitto dei signori capitalisti. Pervenuti che si sia al guadagno, non si guarda più al numero dei sacrificati.

Tutto è basato sul profitto, nella presente società. Poco importa che si avveleni il prossimo con derrate alimentari falsificate, poco importa che si inganni la buona fede del più: purchè vi sia un guadagno, non occorre altro. Così si è potuto chiamare il nostro secolo il secolo della falsificazione e della bancarotta.

Si trova naturalissimo nel nostro ambiente che i più furbi e i più falsificatori siano quelli che più presto arricchiscono, poichè è dimostrato che oggi chi agisce da uomo onesto non può farsi strada nè col commercio nè coll'industria. E se per caso si perviene senza soperchieria e senza doppiezza lo è a detrimento degli altri che si rovinano.

#### Divisione del lavoro e centralizzazione dei servizi

La centralizzazione dell'industria e del macchinario, come le agglomerazioni umane nelle grandi città, sviluppano la divisione del lavoro.

— Perchè tratti così un tuo simile che ha fame — le disse Tolstoj — non hai dunque letto il vangelo?

Il soldato rimase perplesso, forse pentito dell'atto suo, ma poi ingenuamente:

— E tu — rispose — non hai letto il regolamento militare?

Convertirà qualche individuo alle massime cristiane il Tolstoj, ma il regolamento resta; e questo ci dimostra che a certi mutamenti l'individuo è impotente.

La felicità poi deve esser sempre conquistata, e non è manna che piove dal cielo. Questo anche negli elementi individuali.

Vediamo ad esempio la felicità coniugale. Sebbene il perversimento sociale faccia impregnare contro il matrimonio, pure la vita coniugale è la sola perfetta, poichè la cellula sociale è di due individui, che possano riprodursi. E la felicità coniugale si conquista elevando la campagna all'altezza della propria coscienza; essa non ci piove adunque dall'alto, ma è un continuo adattamento della donna all'uomo che bisogna saper favorire.

Questo dovrebbe fare ognuno nella sua famiglia; questo ho saputo io fare nella mia.

La mia compagna ora mi comprende, si appassiona a tutte le lotte che appassionano me: abbiamo raggiunta la felicità coniugale. L'uomo ha dato i suoi sentimenti vulcanici, l'altra le dolzze della maternità, e come torrelli crescono i figli preparandosi a nuove lotte.

Quanto ho detto per la vita coniugale vale anche per la vita collettiva.

Due sono le condizioni della felicità:

1. L'accordo della nostra esistenza coi nostri ideali. Ed una società che lo impedisce non può dar felicità: la darà la società futura.

2. L'accordo della felicità individuale con la collettiva. Oggi, che il verbo avere è tutto e l'essere nulla, questa condizione non si ha. Nel contrasto tra felicità individuale e infelicità collettiva non può esservi felicità. Il signore sazio che nel fare il chilo legge il suo giornale, troverà sempre, dopo l'articolo di fondo contro i socialisti che lo rallegra, la nota di cronaca, il morto per fame, che lo contristerà e gli guasterà la digestione.

Il problema lo risolveremo noi socialisti dando a ciascuno la coscienza che bisogna lavorare alla conquista della felicità collettiva.

E nel XX secolo la profezia sarà avverata, il gran sogno diventerà realtà.

La chiusa del bellissimo discorso, spesso interrotto dagli applausi, è coronata da un'entusiastica ovazione e da gli evviva all'oratore ed all'ideale per il quale combatte.

### Al Direttore delle Poste

Le lagnanze di abbonati che non ricevono il giornale non le contiamo più: il servizio delle poste va in un modo impossibile, e siccome vediamo in altri giornali altri reclami dobbiamo credere che tutto dipende dalla direzione. Se il reggente che è a Napoli in mancanza del Direttore, è insufficiente, lo si sostituisca o si nomini il Direttore, per dio, e così un servizio tanto importante andrà meno a rotta di collo.

GIUSEPPE SERENA — Gerente responsabile

### Conferenza Merlino

Domani, domenica, alle ore 20, per invito della sezione socialista napoletana l'avv. F. Saverio Merlino terrà una conferenza d'occasione su: « Il significato d'un processo ».

BIGLIETTO D'INGRESSO CENT. 20.  
Il ricavato andrà a vantaggio della nostra campagna.

APPENDICE ALLA PROPAGANDA

P. ARGYRIADÈS

## Che cosa è il Socialismo

Per rendere la nostra idea più palpabile, citeremo un fatto recente che leggemo, non è molto, in un giornale:

« Uno dei figli della regina Vittoria, fratello del principe di Galles e che ha più di 50,000 fr. di rendita, s'è scritturato, da dilettante in un'orchestra che dà grandi concerti classici, e fa tutto il possibile per distinguersi come violinista. »

Nella società collettiva, ogni cittadino, avendo sicuro il domani come il figlio di Vittoria oggi, sarà attirato come lui verso l'arte e la scienza, dall'attrazione passionale.

Il guadagno, dicono ancora gli economisti borghesi, è stimolo al progresso: è desso che determina gli uomini a far progredire le scienze e le arti.

Se la sete del guadagno spinge a fare invenzioni di poca importanza, paralizza al contrario il genio inventivo dell'uomo, che quando lavora per profitto, non produce capolavori.

Noi notiamo, invece, che quelli che hanno lasciato opere degne d'ammirazione, sono stati tentati non dall'idea di lucro, ma dal gusto delle investigazioni scientifiche.

Si attribuiranno le scoperte d'un Darwin o d'un Claudio Bernard all'idea d'una ricompensa materiale? E, d'altra parte, quale impulso al progresso e quale scoperta si potrebbe attendere, attualmente da parte di centinaia di migliaia di minatori e d'altri proletari?

Quanti geni inventivi usciti dal loro seno, atrofizzati fin dal loro sviluppo e perduti per sempre pel genere umano, annientati dall'inesorabile situazione fatta loro, che li obbliga a non pensare ad altro che a garantire contro la fame essi ed i loro — risultato

(Continua)